

Il presente libro costituisce una disamina del Servizio Idrico Integrato applicata all'Acquedotto pugliese e, attraverso una ricognizione delle leggi succedutesi nel tempo, vuole offrire un'adeguata ricostruzione storico-normativa dell'Acquedotto pugliese il quale, per il suo sistema di approvvigionamento e grande vettoriamento interregionale, costituisce *un unicum* a livello nazionale.

Dai lavori del Tavolo tecnico-politico istituito con D.G.R. della Puglia n. 370 del 21.03.2017 a seguito della Mozione del Consiglio regionale del 21.02.2017, gli autori hanno sviluppato autonome riflessioni che consentono di soffermarsi sulle possibili ipotesi di affidamento del Servizio Idrico Integrato configurabili nell'ATO Puglia a normativa vigente.

ISBN 978-88-6611-679-0



9 788866 116790

€ 20,00



D. GATTULLI, P. SILVESTRI L'Acquedotto "pubblico" pugliese nel Servizio Idrico Integrato



Consiglio Regionale della Puglia

DOMENICA GATTULLI

PAOLA SILVESTRI

L'Acquedotto "pubblico" pugliese nel Servizio Idrico Integrato

Riflessioni storico-giuridiche

Prefazione di Mario Loizzo



CACUCCI EDITORE
BARI

Domenica Gattulli, Avvocato e Dirigente della Regione Puglia, ricopre l'incarico di Segretario Generale del Consiglio Regionale della Puglia. Già Direttore della ex Area "Riforma ed Organizzazione della Pubblica Amministrazione" della Regione Puglia, ha assunto la titolarità di Responsabile per la "Trasparenza e l'Anticorruzione".

Esperta in materia di politiche del personale è stata componente di numerose commissioni di esame e di valutazione nonché relattrice di molteplici seminari e convegni, prestando la propria collaborazione alla redazione di testi monografici in materia.

Paola Silvestri, Avvocato e Funzionario della Regione Puglia, svolge attività di "assistenza e consulenza giuridica" presso la Segreteria Generale del Consiglio Regionale della Puglia.

Esperta in materia di "semplificazione amministrativa" e di "mediazione e conciliazione", ha svolto attività di consulenza giuridico e amministrativa per l'Amministrazione Provinciale di Taranto e per l'Ordine degli Avvocati della Provincia di Taranto. Relattrice in diversi seminari e convegni di carattere giuridico e autrice di numerose pubblicazioni scientifiche in diritto pubblico e amministrativo; è inoltre Dottore di ricerca in "Istituzioni e Politiche Comparative", nonché "Docente aggiunto" di "Istituzioni di Diritto Pubblico" presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA), sede di Taranto.

In copertina: Santa Maria di Leuca, *Acquedotto pugliese, colonna terminale*, 1938, solitamente indicata come *cascata monumentale*.



Consiglio Regionale della Puglia

LEGGI LA PUGLIA

Pubblicazione n. 1 della linea editoriale

Categoria: *Studi e Ricerche*

Tutti i volumi della linea editoriale sono scaricabili dal sito

www.consiglio.puglia.it

Domenica Gattulli

Paola Silvestri

**L'Acquedotto "pubblico" pugliese
nel Servizio Idrico Integrato
Riflessioni storico-giuridiche**

Prefazione di Mario Loizzo

CACUCCI  EDITORE
BARI

Il volume è stato sottoposto ad una procedura di valutazione anonima di *peer review*.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2018 Consiglio Regionale della Puglia

Per ogni informazione su questa pubblicazione contattare
la Sezione Biblioteca e Comunicazione istituzionale
Via Capruzzi 212 – 70124 Bari – Tel. 080/5402772
email: sezione.biblioteca@consiglio.puglia.it

Cacucci Editore - Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacuccieditore.it> – e-mail: info@cacucci.it

Licenze Creative Commons. Libertà di copiare, distribuire o trasmettere l'opera. Si permette che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa a patto che vengano mantenute le indicazioni di chi è l'autore dell'opera. Si permette che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa solo per scopi non commerciali.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati al Consiglio Regionale della Puglia.

Indice

Prefazione	9
Introduzione	13

Capitolo I

L'Acquedotto pugliese: analisi storico-normativa

Premessa	31
1. Dal progetto tecnico alla prima fase di costruzione dell'Acquedotto	33
2. Dall'E.A.A.P. alla S.p.A.	39
3. Le questioni legate alla proprietà della S.p.A.	42
4. L'Acquedotto S.p.A. ed il controllo analogo	47

Capitolo II

Il servizio idrico

Premessa	53
1. Il servizio idrico: un servizio pubblico locale a rete	53
1.1. segue: la rilevanza economica del servizio pubblico locale	56
2. La titolarità e la gestione del servizio idrico	59
3. La gestione e le procedure di affidamento del Servizio Idrico Integrato	64

Capitolo III

L'affidamento del S.I.I. nell'ATO Puglia (oltre il 31/12/2018)

Sezione I

Ipotesi di affidamento *in house* a soggetto di diritto pubblico

Premessa	69
1. La competenza legislativa dello Stato sulle modalità di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica	70
1.1. segue: il caso di una Legge Regionale per la costituzione dell'azienda pubblica regionale Acquedotto pugliese	74
1.1.1. segue: considerazioni conclusive della sentenza della Corte Costituzionale n. 62 del 2012	76
2. Ipotesi di trasformazione di AQP S.p.A. in Azienda speciale	77
2.1. segue: l'esperienza della Regione Molise	84
2.2. segue: considerazioni finali	86

Sezione II

Ipotesi di affidamento *in house* ad AQP S.p.A. mediante partecipazione dei Comuni al capitale della società

1.	La partecipazione degli enti locali secondo l'art. 149 <i>bis</i> del D.lgs. n. 152 del 2006	89
	1.1. segue: le condizioni dell' <i>in house providing</i>	91
	1.2. segue: prospettive di raccordo normativo	94
2.	Ipotesi di partecipazione dei Comuni al capitale sociale di AQP S.p.A.	97
	2.1. segue: la trasferibilità del patrimonio idrico di AQP S.p.A.	100
	2.2. segue: circolazione delle quote sociali di AQP S.p.A.	102

Capitolo IV

La questione del termine: 31/12/2018

Premessa		107
1.	Il Servizio Idrico Integrato ed i servizi pubblici locali (riepilogo)	108
2.	La competenza della Regione e la natura del termine	111
3.	Conclusioni	114

Allegati

-	Convenzione per la Gestione del Servizio Idrico Integrato nell'Ambito Territoriale Ottimale Puglia;	119
-	Deliberazione n. 33 del 07.10.2013 dell'Approvazione del Protocollo d'Intesa tra D.I.P. e l'A.Q.P. S.p.A. "Assunzione della gestione delle opere di acquedotto, fognatura e depurazione del S.I.I."	145
Bibliografia		153
Giuriprudenza		157

Prefazione

di *Mario Loizzo*

La storia della Puglia è stata più volte associata a quella del suo Acquedotto; storici illustri e tecnici operosi, che hanno fatto e scritto la storia della Puglia post-risorgimentale, in questo modo hanno inteso motivare il senso più alto di una così importante eredità al fine di tramandare la giusta tensione e passione che ha animato e deve continuare a vivere non solo tra i tecnici e gli amministratori ma in tutta la comunità pugliese.

Riappropriarci della storia dell'Acquedotto Pugliese significa ricordare e valorizzare gli stili di vita dei nostri genitori, le conquiste dei nostri nonni e le sofferenze di tante generazioni che non abbiamo conosciuto ma che sono i veri tributari del benessere di cui oggi beneficiamo. Quello che noi oggi siamo è dovuto in larga parte all'Acquedotto Pugliese, la cui opera abbiamo il dovere morale e civile di custodire per noi e per chi verrà, preservando la memoria di tanti uomini e tante donne, politici, tecnici ed operai, che non riuscirono a vedere i risultati della loro profezia, confortati dall'idea che la vita di ognuno si presenta incompiuta proprio perché altri la possano compiere.

Quella dell'Acquedotto Pugliese è quindi la storia delle vicissitudini sopportate e delle battaglie condotte dalle operose genti di Puglia e dai suoi figli più illuminati, per affrancarsi definitivamente dalla penuria d'acqua e dal bisogno antico di soddisfare la sete.

Vicende che si svolgono lungo l'arco di un secolo e delle quali in questo lavoro sono tracciati i passaggi cruciali, ovvero: gli interventi politici, i provvedimenti legislativi, i progetti iniziali e quelli definitivi che condussero alla costruzione del «più grande acquedotto del mondo», come venne definito per la lunghezza delle sue reti idriche che alimentano le regioni di Puglia e Basilicata e parti delle terre dell'Irpinia, del Molise e della Calabria.

L'idea di far precedere la trattazione articolata delle ipotesi di affidamento del Servizio Idrico Integrato nell'ATO Puglia con la ricostruzione storico-giuridica dell'Acquedotto Pugliese nasce dall'intento di voler impostare un percorso che indirizzi verso scelte adatte a garantire il futuro di AQP S.p.A.

Difatti, come si ritiene possibile parlare del futuro dell'Acquedotto Pugliese senza conoscerne le origini? Come è possibile pensare alla futura gestione dell'Acquedotto Pugliese muovendosi tra informazioni approssimative e mai

appaganti? La stessa cronaca, che pone l'attenzione sul tema dell'acqua spesso appare incerta e lacunosa perché non sostenuta da adeguate informazioni e conoscenze sulla storia dell'Acquedotto Pugliese.

È in questo vuoto informativo che va ricercata la ragione di così tanta resistenza ad accogliere gli utili consigli.

Nomi di uomini di rango politico ed intellettuali, come Camillo Rosalba, Francesco Zampari, Ottavio Serena, Francesco Lattanzio, Matteo Renato Imbriani, Giovanni Bovio, Giandomenico Petroni, Giuseppe Pavoncelli, Nicola Balenzano, Gaetano Postiglione e tanti altri non possono essere trascurati; questi, negli anni e in diversa misura, contribuirono a rendere la questione della costruzione dell'Acquedotto in Puglia una ragione di giustizia e di equità, oltre che un problema di politica nazionale.

Nessuno oggi può dire cosa ci riservi in futuro la vita ed in particolare quella politica, ma di una cosa possiamo essere certi: non è tagliando con il passato, ovvero creando una linea di discontinuità con esso che potremo migliorare il futuro; dobbiamo trarre giovamento anche dagli errori passati per evitare di incorrervi nuovamente. Ecco perché, solo attraverso la ricerca della conoscenza delle verità storiche potremo trovare la strada da percorrere per la conservazione del nostro patrimonio.

Con il presente studio, nato all'esito dei lavori del Tavolo tecnico-politico istituito con D.G.R. n. 370 del 21.03.2017 a seguito della Mozione del Consiglio regionale del 21.02.2017, si offre alla politica ed ai tecnici del diritto, brevi ed autonomi spunti di riflessione su di un tema così delicato ed importante per la nostra regione, quale è quello della individuazione del futuro dell'Acquedotto in Puglia; affinché la gestione del Servizio Idrico Integrato sia pubblica e pienamente coerente con la natura di "bene comune" dell'acqua.

Per non dimenticare lo spirito che ha animato gli autori nella redazione del presente lavoro invito l'attento lettore a riflettere sulle parole di Michele Viterbo che, in chiusura del suo pregiatissimo manoscritto dal titolo "La Puglia ed il suo Acquedotto", si rivolgeva alle nuove generazioni, incitandole:

«(...), la grande soluzione dell'Acquedotto pugliese, (...) parve quasi una follia, una sfida alla natura, a tecnici anche di valore e a uomini pubblici timidi e scettici (...). Se avremo lo stesso ardore, la stessa loro costanza, la stessa energia volitiva, propizieremo senza dubbio, all'ombra di sagge e meditate riforme di struttura, un più degno domani alla Puglia e al Mezzogiorno».

Mario Loizzo
(Presidente del Consiglio
Regionale della Puglia)

Introduzione

di *Domenica Gattulli*

La Puglia è la più vasta regione del Meridione, territorialmente si protende sull'Adriatico e si allunga tra lo stesso Adriatico e lo Jonio in una estensione complessiva di kmq. 19.273 da nord-ovest a sud-est con le province di Foggia, Bari, BAT, Brindisi, Taranto e Lecce.

La vistosa povertà di rilievi, necessaria con la vegetazione boschiva per la tenuta delle acque piovane e delle nevi, nonché la natura carsica del suolo e del sottosuolo, non permettono l'accumulo ovvero la costituzione di riserve d'acqua naturale o artificiale¹.

In questo sistema il Tavoliere, la terra di Bari o Peucezia, la terra d'Otranto, il Tavoliere leccese, ed i carsici altopiani delle Murge, del Gargano e della bassa Daunia sono facilmente colpiti dal fenomeno dell'aridità, che prende l'intera regione e conduce alle cicliche e tristissime siccità.

La carenza di corsi di acqua ne è la naturale conseguenza; dell'Appennino campano e quello lucano sfugge, agli spartiacque del versante tirrenico e jonico, soltanto il fiume Ofanto che muove verso il mare Adriatico nella parte più meridionale del Tavoliere, l'unica pianura ad avere dei corsi d'acqua tutti, però, di carattere torrentizio².

Questa natura non certo benigna, condiziona e ha condizionato, la vita e le attività degli abitanti; le diverse società organizzate succedutesi nei secoli passati non hanno infatti saputo trovare e cercare rimedi d'ordine artificiale. L'uomo, da solo, là dove possibile ha continuato a scavare pozzi per racco-

¹ Dai calcari dolomitici molto duri e dai calcari compatti cretacei, detti comunemente pietra viva, si passa al calcare-cretaceo poroso e lastrificato, detto carsico tipicamente pugliese, diverso dal Carso veneto, e che quindi non trattiene l'acqua lasciandola scendere a grandi profondità nelle quali si ha sì una circolazione sotterranea delle acque, ma senza grandi pretese di utilizzo facile e sicuro per il contatto con le acque salmastre e marine, le quali penetrano dallo sviluppo delle lunghe coste verso la ristretta fascia interna, e nella penisola salentina dalle opposte e vicine coste dei due mari. M. Viterbo, *La Puglia ed il suo Acquedotto*, Roma-Bari, 2010.

² Il Fortore è da considerare fiume del confine settentrionale, ed il Bradano e Basento dei confini occidentali e comunque della regione lucana confinante.

gliervi l'acqua piovana o reperirvi acqua sorgiva; si è dato da fare per creare sistemi di canali nelle paludi, per dare un qualsiasi movimento all'acqua stagnante e malarica verso il mare; ha costruito veri e propri canali dalle piccole sponde a murature di pietre a secco per la derivazione delle acque da chiuse o da esili fonti.

I romani soltanto dimostrarono capacità ed impegno in opere mirabili di approvvigionamento idrico a scopo potabile, irriguo e di altro genere; in Puglia esistono ancora testimonianze di vestigia di acquedotti romani.

Decaduta la *societas* romana ne derivò l'oblio più completo con il Medio Evo, e, con le invasioni barbariche, da nord e da sud si generano le frantumazioni italiche: i diversi imperi, i numerosi staterelli, i feudi, i ducati, a cui seguirono poi i nuovi regni e principati, le varie signorie e repubbliche marinare, frammiste alle dominazioni straniere.

Nel frattempo i bisogni idrici delle famiglie reali, principesche e signorili e delle classi sociali più privilegiate venivano soddisfatti grazie alle possibilità che trovavano a portata di mano ed al numero limitato delle persone costituenti i nuclei degli agiati. Per contro, erano il volgo ed i sudditi delle classi medie e disagiate o diseredate ad essere abbandonati, essi erano lasciati al loro destino e si arrangiavano secondo le proprie forze finanziarie, vivevano alla giornata e reperivano l'acqua così come offerta a loro da madre natura e dalla divina provvidenza.

Il contrasto, tra una civiltà tanto avanzata nelle costruzioni idrauliche dei Romani ed il totale stato di abbandono in cui ricadde l'intero patrimonio ereditato, diventò con il trascorrere del tempo sempre più stridente e secolare.

È in tali circostanze che si intravede un forte spirito di adattamento del pugliese, dovuto al suo assuefarsi alle condizioni naturali credute imposte dalla necessità³.

Nei pochi agglomerati urbani, assurti a centri abitati più progrediti e più attivi nei commerci e nelle industrie, il cittadino, più esigente e più socievole,

³ Il campagnolo ed il paesano ricorrono ad ogni sistema per raccogliere e serbare l'acqua piovana: il pozzo comune, ricavato nel calcare tufaceo o nella roccia e pietra viva, reso con la stessa pietra impermeabile, quale serbatoio delle acque dei tetti, terrazzi, piazzali e cortili interni, ed addirittura dei giardini erbosi ed alberati, per gli usi domestici ed irrigui; il cisternone o piscina o grande vasca anche a più camere dal fondo in lastre di pietra e le pareti e volte in tufi intonacati per l'impermeabilità con la caratteristica presa laterale o centrale per il pescaggio alternato (vuoto-pieno) con il sistema dei secchi sull'estremità di una catena scorrevole su carrucola; il fosso o il fossato scoperto con cunette di drenaggio lungo il ciglio della strada ed i colatori per la prima sedimentazione.

dispone infatti di cisterne pubbliche, costruite dalla comunità organizzata ed usufruisce della specifica categoria dei venditori di acqua, gli acquaioli dediti al trasporto in barili e tini dell'acqua dalle lontane sorgenti della Lucania e dell'Irpinia, ed alla vendita relativa.

È nelle tremende annate di siccità che la penuria dell'acqua incide funestamente sulla vita del singolo e della collettività; nei centri abitati le economie cittadine crollano dando luogo ad una seria crisi di lavoro. La scarsità dell'acqua diventa un continuo incubo ed un vero attentato alla salute pubblica, al punto che puntualmente si aggravano le malattie, sopravvengono le epidemie con falcidie di intere generazioni di bambini, i primi ad essere colpiti; ed infine ciclicamente si affaccia il tremendo colera, una gravissima malattia infettiva epidemica, strettamente connessa alla mancanza di acqua, resasi nei residui inquinata per mancanza di una naturale e periodica rinnovazione.

Nella prima metà dell'800 il flagello del colera si ripete diverse volte e raggiunge livelli molto alti di mortalità specie nel 1837 e nel 1852.

Sono queste tristi tragedie sociali che scuotono dal basso l'intera comunità pugliese tormentata dalla scarsezza dell'acqua incredibilmente così rara e imprevedibile.

Nella Puglia la desolazione è completa e le discussioni in ogni centro abitato sono aspre e si scontrano con la realtà; a Lecce, a Taranto ed in qualche altra città la presenza di talune risorse idriche rendono meno drammatico il problema che, in ogni caso, non viene trascurato al fine di evitare l'aggravarsi delle condizioni di vita già difficili. A Bari, Foggia ed in tutti gli altri abitati la crisi dell'acqua si è cronicizzata e appare ferma sui precari ed infidi apprestamenti delle cisterne e cisternoni.

La fine della monarchia borbonica e la instaurazione dello Stato costituzionale nell'Unità del territorio nazionale portarono in Puglia una grande ondata di entusiasmo e di fiducia nei nuovi valori nazionali e locali e nei nuovi Organi liberali e democratici, che entrarono in funzione a partire dal 1861⁴.

Il grave assioma della penuria di acqua poté così uscire dagli stretti confini del piccolo territorio comunale per entrare immediatamente nei dibattiti dei

⁴ Raggiunta finalmente la meta, si cominciarono a costituire su base elettiva, nel 1861, i Consigli Provinciali; quello di Bari si adunò per la prima volta il 4 luglio nel Palazzo della Prefettura, già dell'Intendenza, che era sorto sotto i Borboni sulle vestigia dei conventi dei domenicani. Presidente fu eletto Vincenzo Contieri.

Consigli provinciali democraticamente eletti nei tre capoluoghi delle Puglie: Bari, Foggia e Lecce.

La prima voce che si leva dal Consiglio Provinciale di Bari risale al 3 ottobre 1861 e fu dell'Avv. Nicola Ferri il quale presentò una regolare proposta "sulle acque potabili e fluenti nella provincia"; la proposta, come si evince dal verbale della seduta, fu espressa in un lungo discorso in cui, dopo aver dimostrato l'utilità e la necessità di arricchire di acque potabili e fluenti la provincia di Bari, fu proposto l'incanalamento delle acque dell'Ofanto. I numerosi consiglieri che si opposero alla proposta ne dimostrarono l'impossibilità per scarsità delle acque del fiume durante la stagione estiva, oltre che per gli elevati costi che si sarebbero dovuti sostenere a fronte di risultati pressoché nulli.

Ad ogni modo questa fu la prima, di una infinita serie di iniziative, intorno alle quali ruoteranno vivaci discussioni, conferenze, dibattiti, studi, progettazioni, ed insieme sorgeranno proteste, comizi nelle piazze, finanche scioperi; mentre speranza ed illusioni si avvicenderanno nel lungo periodo di quarant'anni oltre i quali la sospirata meta potrà dirsi finalmente raggiunta.

Non trascorre neanche un anno che il 13 settembre 1862 il Consigliere di Corato, Giuseppe Patroni Griffi, avanza nello stesso Consiglio provinciale altra più sensata proposta: chiedere al Ministro dell'Agricoltura un contributo per lo studio da parte di tecnici del problema dell'acqua ad uso alimentare ed irriguo.

Autorizzata l'iniziativa, essa è da ritenersi il primo tentativo posto in essere, in forma indiretta, di cointeressare il Governo del Regno all'annoso problema della scarsità d'acqua in Puglia, dal momento che le comunità locali da sole si erano dimostrate del tutto incapaci a trarne una soluzione adeguata.

Tuttavia il Governo si mostra piuttosto restio nel concedere un aiuto con propri tecnici specialisti, sarà la Provincia (con la sollecitazione del Comune di Bari) a passare all'azione in data 19 luglio 1865 pubblicando un vero e proprio manifesto per la condotta delle acque nel territorio della provincia di Bari stabilendo il premio in lire 11.550⁵.

⁵ È in questo periodo che anche le trivelle e le trivellazioni avevano il loro quarto d'ora di "attualità"; l'Architetto Lerario nel 1863, infatti, nel 1863 si presenterà soddisfatto alla Deputazione Provinciale per aver trovato il modo per superare il problema della sete, ovvero: di avere inventato una trivella che, messa in determinati posti, avrebbe fatto zampillare l'acqua. L'iniziativa verrà poi dichiarata "non attendibile" da una commissione di ingegneri prontamente nominata dalla Deputazione.

Il pubblico manifesto segna una tappa importante poiché coinvolge tutta l'opinione pubblica che diventa partecipe di ogni iniziativa: dalla stampa alle organizzazioni culturali ed operaie, fino a tutti gli abitanti della Provincia, ma soprattutto al settore dei tecnici e degli studiosi. Questi ultimi accorrono da ogni parte d'Italia, e taluni, come accade, si appassionano al problema al punto da farne la principale, se non l'unica, ragione della vita⁶.

Tra tante proposte, non sempre realistiche, uno studio geniale viene fuori nel 1868 da parte dell'Ing. Camillo Rosalba con la proposta di adduzione delle acque delle sorgenti di Caposele a mezzo di una grande condotta in traforo fino a Conza della Campania per superare lo spartiacque del Tirreno.

Il merito del Rosalba fu quello di aver indicato la via giusta, tra tante proposte prive di fondamento; tuttavia il progetto Rosalba suscitò, talvolta anche con derisione, impressioni e commenti non favorevoli in quanto dettati da miopia e scetticismo popolare.

Il 19 novembre 1868, il Consigliere Dott. Giorgio Maurea del Consiglio Provinciale di Foggia, considerate le condizioni finanziarie della provincia e delle rilevanti spese da sostenere, così osservava: «chi impedisce all'Ing. Rosalba d'impegnare al suo grandioso progetto con i capitalisti d'Europa?». Opere di questo genere, sosteneva il Consigliere, dovevano farsi per iniziativa privata ed in particolare dei proprietari dei territori da irrigare, e si dovevano lasciare fuori da ogni conseguenza lo Stato e le Province che già erano oberati di obblighi e faticavano a rispettarli.

Nel XIX secolo la nostra borghesia non brilla per acume ed ingegno ed è ancora più lontana da quella borghesia, di tante zone d'Europa e del Nord Italia, che rischiava i propri capitali con audacia ed intraprendenza. Non migliore fu la borghesia settentrionale che si disinteressò sempre dell'Acquedotto Pugliese, fino a quando non fu lo Stato ad assumersi i quattro quinti della spesa; essa era anzi rassegnata a lasciare che l'Acquedotto Pugliese fosse costruito e sfruttato dall'alta finanza britannica.

Il Rosalba, stanco ed amareggiato, decise di trascorrere i suoi ultimi giorni di vita in solitudine a Napoli; da quel momento in poi scese il silenzio su queste discussioni. Gli anni ripresero a trascorrere lenti e sonnacchiosi e dell'Acquedotto per un pò di tempo non se ne parlò più.

⁶ Nel 1866 e fino al 1867, nelle città e nei paesi oppressi dalla calura estiva, tornavano la terribile epidemia ed il colera.

Fu a seguito dell'ennesima annata di siccità, quella del 1876, che finalmente la comunità pugliese si diede uno scossone profondo, non ritenendo più possibile che si potesse continuare a morire in quel modo⁷.

Il Consiglio provinciale di Bari adunatosi il 30 Agosto 1876, sotto un caldo afoso, fu indotto a ritornare sul problema dell'Acquedotto, tanto più che era giunta una proposta di un gruppo di tecnici e di banchieri inglesi; questa volta a parlare fu il barone Patroni Griffi, rappresentante di Corato.

Il Consiglio provinciale di Bari, divenuto promotore in tutte le sue componenti della crociata, decise di nominare una Commissione che riesaminasse le pratiche precedentemente avviate con l'Ing. Giovanni Castelli e quelle ancora da far pervenire; tra i progetti presentati solo due erano meritevoli di attenzione, quello dell'Ing. Giovanni Castelli (che era stato corredato di nuovi elementi) e quello dell'Ing. Angelo Filonardi.

L'Amministrazione provinciale di Bari⁸, tra i due, prescelse quello del Filonardi in quanto volto ad approvvigionare n. 47 comuni baresi, con la esclusione dei Comuni alti di Cisternino, Locorotondo, Alberobello, Santeramo, Altamura e Gravina, e per i risultanti di misurazione di portata riscontrati di 672 litri.

Il progetto Filonardi, approvato con deliberazione del 20 di Dicembre 1880, fu mandato al Ministero dei L.L.P.P.⁹.

La svolta si avrà nel 1886-87, con la presentazione della proposta di Scheur-Persico e quella più concreta dell'Ing. Francesco Zampari¹⁰, quest'ultima apparirà fin da subito audace, chiara e palpitante, probabilmente perché riprende la geniale idea dell'Ing. Rosalba riportata nel progetto Filonardi.

L'Ing. Zampari, passò dall'azione ai fatti, chiedendo al Governo la concessione della derivazione delle acque di Caposele per proprio conto e per portare l'acqua alle province di Bari e Foggia; questi, infatti, senza attendere

⁷ Durante la tremenda siccità del 1876 l'acqua fu pagata fino a 10 Lire al m.c. ed era anche infetta.

⁸ La Commissione, costituita dall'Amministrazione provinciale di Bari, era presieduta dal Prefetto e di cui faceva parte l'Ingegnere capo del Genio Civile, il sindaco di Bari, il presidente della Camera di Commercio e due deputati provinciali.

⁹ Il progetto Filonardi fissava anzitutto il criterio che l'Acquedotto dovesse essere costruito dalla Provincia e gestito da una società consenziente.

¹⁰ Il Zampari, che voleva legare il suo nome alla grande opera, innamoratosi dell'idea (possedendo un grosso patrimonio) offrì tutte le garanzie necessarie affinché nessuna spesa fosse a carico della provincia (es. espropriazioni, cause legali etc. etc.).

le decisioni delle province di Bari e Foggia¹¹ era riuscito ad avere per cinquecentomilalire la cessione a Caposele delle sorgenti di proprietà comunale con possibilità di derivare tre metri cubi di acqua al minuto secondo, secondo un progetto che dapprima non dava acqua a tutti i comuni del barese ed a ben pochi in provincia di Foggia. Successivamente, anche al fine di dotare di acque potabili e di irrigazione le province di Foggia, Bari e Lecce, l'Ing. Zampani chiese al Governo l'autorizzazione a derivare dal fiume Sele una quantità di acqua, capace di fornire 1500 litri al m.s. a ciascuna delle province¹².

Dopo accese polemiche il Consiglio provinciale di Bari procedette alla pubblicazione di un secondo avviso, nella speranza giungessero altre offerte per la esecuzione dell'opera ed affinché tutto il mondo bancario e tecnico fosse a conoscenza del grandioso lavoro, nonché delle garanzie offerte per la sua esecuzione. Questa volta, data forse la maggiore pubblicità che si era data all'avviso, pervennero altre offerte e qualcuno disse: "al suono dei milioni crescevano le proposte".

Per incarico della Banca d'Inghilterra, di quella di Scozia e di alcuni membri del Parlamento britannico vennero a Bari il Sig. Lawrence ed un gruppo di ingegneri inglesi, che si espressero a favore del progetto Filonardi. Inoltre, si costituì a Londra un sindacato di banchieri, di cui furono emissari i Sig. ri Scheur e Persico, che volevano convogliare le acque esistenti fra Genzano, Palazzo S. Gervasio, Forenza, Maschito, estendendo all'occorrenza l'Acquedotto sino alle sorgenti del Sele.

L'Adriatic Company limited Sulpoch House, società costituita al fine "di portare a buon termine la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto Pugliese" (rif. atti del Consiglio provinciale di Bari, 7 novembre 1888), a sua volta comunicava che i suoi dirigenti avevano prestato solenne giuramento (secondo la

¹¹ Peraltro le Province di Foggia e Lecce si schierarono apertamente a fianco dello Zampani, fu la sola Provincia di Bari ad opporsi alla concessione in suo favore. Le Province pugliesi erano dunque discordi, e ciò certo non favoriva la causa sostenuta dalla nostra Amministrazione provinciale. L'agitazione contro lo Zampani va collocata nella cornice del tempo e nella rovente atmosfera determinata dalla crisi economica.

¹² Crispi e Saracco, sentito il parere del Consiglio dei LL.PP., del Consiglio di Stato ed in ultimo del Consiglio dei Ministri, firmarono il decreto che concedeva le acque del Sele all'Ing. F.sco Zampani. L'arcigna figura del Ministro Saracco, intrattabilmente onesto, garantiva che la concessione era stata data a ragione veduta. Era alquanto ingenuo rimproverare l'Ing. Zampani di avere dietro di sé potenti gruppi di banchieri, come se si potesse realizzare l'acquedotto senza quattrini. Si vedrà, in seguito, che le condizioni che egli faceva, sotto il profilo finanziario, erano più vantaggiose di quelle che furono fatte in seguito dalla Società concessionaria; quando l'opera fu finalmente realizzata.

loro consuetudine) innanzi al Lord Major di Londra, e che per il suo progetto intendeva giovare ad un tempo delle acque del Vulture e delle sorgenti del Sele, assicurando soli 40 litri al giorno a ciascun abitante, e tenendo per sé l'introito delle acque, gli utili per forza motrice a uso industriale; le condutture e le colonne montanti sarebbero state, invece, a carico della Provincia e dei Comuni.

Per poter operare una scelta, fra i tanti progetti e proposte presentati, l'Amministrazione Provinciale ritenne di dover indire un concorso a base speciale di capitolato: i concorrenti dovevano, infatti, presentare un progetto di massima per la distribuzione dell'acqua a tutti i 53 comuni della Provincia di Bari, rispondente al triplice e risaputo scopo igienico, agricolo ed industriale; il progetto doveva poi essere integrato, si sottintende, da tutte le necessarie proposte e cautele di carattere finanziario.

Un'apposita commissione nominata dal Consiglio Provinciale, tra persone di superiore competenza, avrebbe infine indicato (dopo scrupoloso esame) il progetto da prescegliere in via definitiva, il cui autore avrebbe poi dovuto depositare una cauzione di L. 50.000, cifra non affatto trascurabile per quei tempi.

A Bari, nell'ottobre del 1886, il Fascio Operaio indisse un grande comizio provinciale, dalle dimensioni rilevatesi imponenti, per reclamare una pronta soluzione all'eterno problema delle acque.

A tal fine fu nominata una giunta di quindici membri: senatori, deputati, direttori dei giornali, capi di società operaie, i quali elessero a Presidente l'On. Giordano Petroni¹³.

Nel comitato da questi presieduto si ripercuotevano i dubbi e le incertezze del Consiglio Provinciale, questi si trovava infatti a dover scegliere tra il progetto dell'Ing. Zampari e Filonardi.

Così che considerati gli elevati costi dell'impresa, le misere condizioni dei comuni che già non potevano sopportare le imposte esistenti, non ultimo l'impossibilità dell'Ente Provincia ad assumersi la spesa per la condotta delle acque, prevalse la tendenza (che faceva capo al Balenzano ed al Lattanzio) secondo la quale era opportuno richiedere il concorso dello Stato per la realizzazione della grande opera. Pertanto si stabilì di affidare la costruzione ed il mantenimento dell'Acquedotto, da servire per tutti i comuni della Provincia, all'industria privata per novanta anni, con gara pubblica; nonché di facilitare il concorso agli assuntori concedendo L. 12 mila di compenso al concorrente la cui offerta

¹³ L'On. Giordano Petroni fu una delle figure più caratteristiche dell'Ottocento barese, detto "l'uomo di Bari vecchia" perché viveva arroccato nella sua casa patrizia ubicata sopra l'arco di San Giuseppe in Bari.

migliore non avesse effetto, in ragione della preferenza già concessa al Filonardi e qualora il progetto di quest'ultimo si fosse dovuto eseguire. Si stabilì, inoltre, di dare alle stampe queste deliberazioni con notizie illustrative e di inserire per un mese in dodici fra i più accreditati giornali italiani e dieci esteri, l'annuncio di esse da rimettersi gratuitamente a chi ne avesse fatto richiesta. Però l'edizione di seicento copie fu esaurita senza che alcuna proposta fosse allora presentata (rif. atti del Consiglio Provinciale di Bari, 9 e 10 novembre 1886).

L'allora capo del Governo, Agostino Depretis, descritto come "largo di cortesie" e di promesse nonché "amante sviscerato della Puglia" era fermo nel proposito che tutta la regione dovesse ricevere l'acqua; tuttavia, morto nell'estate del 1887 e subentratogli Francesco Crispi¹⁴ alla presidenza del Consiglio, non poté andare oltre i suoi dichiarati intenti. Nel frattempo, il Sindaco Giuseppe Capruzzi, uomo di grande prestigio personale, indisse a Bari una riunione dei Sindaci della Provincia per discutere in merito al progetto Zampari e gli altri progetti, sondare l'opinione pubblica generale, al fine di pervenire ad un unico nucleo di forze operanti.

Intervennero all'Assemblea più di trenta rappresentanti di amministrazioni comunali e dopo lunga discussione il dubbio che si era insinuato, e che era un pò difficile a rimuovere, era che la concessione all'Ing. F.sco Zampari potesse voler dire coalizione di grandi interessi capitalistici per monopolizzare le acque ed esigere chissà quale dispendio di risorse economiche dai pugliesi.

Anche a quei tempi la parola "carrozzone" andava di moda, c'era infatti il fondato pericolo che l'Acquedotto Pugliese finisse in un magnifico "carrozzone" con l'ausilio del Governo Regio"; per tali ragioni il Capruzzi ed il Petroni, si recarono a Roma da Crispi per ricevere rassicurazioni in merito; difatti, "trattandosi di un'opera grandiosa e che riguarda un'intera regione d'Italia, il Governo, pur facendo tutte le riserve non avrebbe potuto non dare il suo potente e decisivo concorso"¹⁵.

Le tensioni tra la Provincia di Bari e l'Ing. Zampari, troppo intraprendente, ovvero le beghe tra la Provincia di Bari e le consorelle di Foggia e Lecce si poterono superare grazie all'elezione a Sindaco di Matteo Renato Imbriani.

Figura storica, Imbriani fu eletto in data 24 marzo 1889 e con i suoi 2.000 voti di maggioranza segnò una svolta; fu infatti grazie alla sua indipendenza

¹⁴ Nel 1876 Crispi, era stato trionfalmente eletto deputato di Bari, e, pur avendo operato per un altro collegio era rimasto in un certo qual senso legato alla città.

¹⁵ Il 24 settembre 1887 ebbe luogo un'altra significativa adunanza del Consiglio provinciale.

di carattere che i problemi essenziali della Puglia, soprattutto quello dell'Acquedotto, non furono più considerati come questioni locali, ma furono in breve elevati sul piano nazionale. Si può dire che egli rovesciò, da solo, le posizioni preesistenti.

Secondo Imbriani non si doveva più parlare di concessioni a Zampari o a società private, niente doveva la stessa Provincia, non vi dovevano essere lotte e rivalità tra provincia e provincia: era lo Stato che doveva direttamente intervenire, come era intervenuto a Napoli per l'acqua del Serino. A parere di Imbriani, l'Acquedotto Pugliese non poteva essere realizzato ad opera dei Consigli provinciali: era un'opera ciclopica, la maggiore dell'epoca e non poteva che essere deliberata dal Parlamento.

In questo modo, quest'uomo, nato in Campania, si conquistò la nomea di pugliese di elezione.

Il 4 giugno del 1889 Imbriani, rompendo ogni indugio, presentò alla Camera la **prima proposta di legge** per l'Acquedotto Pugliese, egli disse: «vengo dalla Puglia assetata d'acqua e di giustizia...»¹⁶.

La proposta in se stessa era assai modesta, in quanto il contributo dello Stato era previsto solo per un quinto della spesa totale (se questa condizione nel tempo fosse stata accolta, sarebbe stato davvero un problema) mentre il resto era riversato sulle Province e sui Comuni dell'intera regione.

Ma Crispi fu contrario anche alla semplice presa in considerazione della proposta, anzi la ritenne "non necessaria nemmeno sotto l'aspetto: igienico – sanitario perché le leggi esistenti provvedono".

Egli sosteneva, infatti, che il deputato Imbriani chiedeva una partecipazione (un quinto della spesa) di per sé superiore a quella prevista in legge (dello stesso Crispi) per la derivazione delle acque approvata nel 1887. Non solo: secondo lo stesso Crispi la proposta andava accantonata perché le province di Foggia e di Lecce avevano già provveduto ad approvvigionarsi delle acque di cui avevano bisogno, per il tramite di una società che aveva chiesto di essere autorizzata a derivare due-tre m.c. di acqua del Sele nell'interesse di tutte quelle popolazioni.

Considerate le premesse, Crispi¹⁷ appariva inamovibile sul punto, perché a suo parere riteneva che non vi fosse bisogno di alcuna legge.

¹⁶ La frase, da quel momento in poi riecheggiò dappertutto e divenne l'insegna della battaglia per l'Acquedotto.

¹⁷ Crispi riteneva, senza dirlo, che la soluzione Zampari fosse la più conveniente, non solo, non voleva coinvolgere lo Stato nella questione perché a quei tempi si aveva il terrore della partecipazione diretta o indiretta dello Stato stesso ad imprese di tal genere,

Furono le circostanze che indussero Imbriani a perdere il controllo ed a denunciare, senza perifrasi, l'esistenza di "concessionari che hanno brigato e brigano presso il governo", di "opposte influenze perché la concessione non fosse data", e persino di "guadagni del sei e dell'otto per cento e di individui pronti a mettersi in mezzo per prendersi la mezzadria".

In questo modo Imbriani attirò a sé le proteste di Crispi, del Presidente e di alcuni deputati; così che, fatta la votazione per alzata e seduta, la proposta Imbriani non fu ovviamente presa in considerazione. Tuttavia la discussione ebbe il pregio di aver spostato il problema in Parlamento: nessun deputato fino ad allora aveva infatti mai osato prospettarlo alla Camera. Imbriani, pur con le esagerazioni dovute al suo temperamento, lo aveva fatto e con ammirevole energia.

Come la storia ci ha tramandato, da questa posizione non si tornerà più indietro ed è così che un nuovo e più organico disegno di legge fu presentato alla Camera il 2 luglio 1890. Quello dell'anno precedente aveva avuto il grandissimo merito di rompere il ghiaccio, ma si era dimostrato inadeguato.

Questa volta Imbriani, aiutato da Bovio, adottò una prudente tattica: questi vollero che tra i firmatari ci fossero due calabresi eminenti, più precisamente Giovanni Nicotera, l'eroe dei papi, e Bernardino Grimaldi che ricoprì più incarichi di Ministro, nonché il vercellese Piero Lucca. Imbriani fu l'ultimo a firmare il disegno di legge.

Con questi accorgimenti, Bovio ed Imbriani riuscirono a dimostrare che il problema era ormai entrato nella coscienza generale del Paese.

Nella illustrazione del nuovo disegno di legge, pensato e scritto da Imbriani, veniva ora fissato un punto cardine ovvero che l'Acquedotto Pugliese era da intendersi come «problema nazionale» e che non si accennava più ad un solo quinto della spesa come partecipazione statale, bensì a lavori eseguiti dallo Stato e ad un sistema di cartelle o titoli speciali; come rendita il cinque per cento, al netto di ricchezza mobile, garantiti dallo Stato che il Consorzio delle Province pugliesi avrebbero poi dovuto riscattare.

In occasione della seduta, tenutasi alla Camera il 2 luglio 1890, essendo Crispi assente, lo rappresentò il Ministro del Tesoro Giolitti; la Camera, nonostante il parere contrario tenacemente affermato dal Governo, deliberò a maggioranza la presa in considerazione del disegno di legge.

tanto perché era opportuno rivendicare l'indipendenza politica, troppo preziosa, da poterla barattare con il lento processo di asservimento dello Stato verso i sindacati delle banche e dei creditori stranieri.

Nessuna illusione, la “presa in considerazione” era soltanto il preannuncio di una futura soluzione, una indicazione da parte della Camera: ma niente più di tutto questo.

Nel mentre il dibattito alla Camera si fa sempre più concreto, torna nuovamente in ballo il ruolo del concessionario Zampari e dell'Amministrazione Provinciale di Bari.

Il Zampari lavorava sodo. Recatosi più volte a Londra ed incontrati gruppi di banchieri¹⁸, sul suo cammino dovette imbattersi in gravissime difficoltà: da quelle causate dai suoi detrattori, che non gli davano tregua ostacolando in ogni modo¹⁹, fino a quelle di ordine tecnico. Ma egli incontrò anche difficoltà di altra natura, assai più serie e consistenti.

Il Governo infatti, ora che la costruzione dell'Acquedotto Pugliese è stato elevato a problema nazionale, non sa più come regolarsi, ovvero, non sa quale sarà effettivamente l'ammontare del suo contributo, e non prende impegni di fronte alle precise richieste degli eventuali finanziatori dell'impresa.

I banchieri inglesi, dal canto loro, osservavano che “un'opera tanto costosa doveva dare un grande margine dell'alea possibile nella spesa di costruzione e che l'unica garanzia positiva dell'opera poteva rinvenirsi nel volume di acqua che avrebbe trasportato ovvero la merce che si metteva in vendita.

Era dunque necessario trovare un “punto di equilibrio fra il danaro impiegato ed il complesso degli interessi”. Per tale scopo Zampari sarà costretto a tornare più volte all'estero per recarsi a trattare con Bruxelles, Vienna, Berlino ed ancora con Londra²⁰.

A conclusione di tutte le difficoltà incontrate dall'Ing. Zampari, non mancarono i contenziosi; i suoi difensori, premendo affinché la realizzazione dell'Acquedotto fosse associata al nome del loro assistito, nelle memorie legali sostennero che la preconcetta ostilità dell'Amministrazione provinciale di Bari ed il suo tentativo di impadronirsi delle

¹⁸ Per il tramite dell'Ing. Grawford Barlow, viene depositata una nuova cauzione di L. 50.000 in sostituzione di altra presentata da altro banchiere.

¹⁹ I suoi detrattori ritenevano il suo progetto ora fantasioso ora assurdo talvolta, anche, favoleggiando sugli utili che lui ed i banchieri ne avrebbero tratto. Nel 1893 arrivarono perfino a mettere in circolazione un opuscolo diffamatorio del progetto, nel quale si sosteneva che le acque del Sele producevano il gozzo.

²⁰ Ben otto proposte furono inviate, di volta in volta, da solidissime banche pugliesi al Governo italiano per avere sicure garanzie nella misura da convenirsi, prima di firmare la Convenzione con lo Zampari e assumersi, insieme con lui, la responsabilità dell'opera; ma il Governo non aveva ancora deciso un qualsiasi orientamento.

sorgenti del Sele avessero costituito il principale ostacolo alla ricerca ed adozione di sollecite soluzioni. Non solo: le stesse circostanze sarebbero state motivo di continue richieste di proroga per la esecuzione dei lavori da parte dell'Ing. Zampari; che, infatti, verrà dichiarato inadempiente dalla stessa Amministrazione Provinciale²¹.

In tal modo l'Ing. Zampari, l'uomo che aveva tanto lavorato per portare in Puglia l'acqua risanatrice, diverrà il capro espiatorio di una situazione assurda. Zampari, tecnico geniale e coraggioso sarà alla fine, la vera vittima dell'Acquedotto insieme al De Vicentiis.

Nel febbraio del 1893 la questione dell'Acquedotto fu risolta alla Camera dall'Ing. Giuseppe Alberto Pugliese, con la presentazione di una interpellanza alla quale Giolitti rispose evidenziando che i tempi erano mutati e che l'idea dell'Acquedotto Pugliese aveva già fatto un lungo cammino; pertanto, era arrivato il momento che lo Stato trovasse il modo per provvedere a fare arrivare l'acqua potabile alle province che ne avevano bisogno.

Giolitti si augurava che il Parlamento potesse approvare presto una qualche proposta che fosse in armonia con le condizioni di bilancio, ma respinse la possibilità che lo Stato potesse sostenere la garanzia sulla cifra globale degli interessi.

Tornato al Governo il marchese di Rudini, nel maggio del 1896, per il tramite del Ministro per il LL.PP. On. Costantino Perazzi, di origini piemontesi, fu compiuto il primo passo verso l'intervento Statale²² ovvero si procedette alla nomina di una commissione Reale "per studiare i provvedimenti tecnici, finanziari ed amministrativi, per risolvere la questione delle acque potabili e di irrigazione in Puglia".

La Commissione espresse l'opinione che l'Acquedotto dovesse essere unico per l'intera Puglia, diretto allo scopo di "un grande miglioramento igienico associato ad un rilevante vantaggio agricolo" e che l'acqua dovesse essere derivata dal Sele; stabilì inoltre, a maggioranza, che l'Acquedotto, se realizzato, fosse eseguito con il sistema di una gara internazionale, ritenuta di

²¹ L'amministrazione Provinciale di Bari, dopo la concessione di ben otto proroghe, nei primi giorni di Marzo (dopo la fatale giornata di Adua che segnò la caduta definitiva di F.sco Crispi) l'Ing. Zampari si vide respingere la nona domanda di proroga con decadenza da ogni diritto. L'Amministrazione Provinciale di Bari incamerò così la cauzione di L. 50.000 che i banchieri inglesi avevano versata per lui e di qui questi gli chiesero il rimborso, avendo egli solo firmato la convenzione con la Provincia stessa.

²² Di questa commissione furono chiamati a farvi parte i senatori: Brioschi, Cadolini e Vigoni; i deputati: Imbriani, Balenzano, De Nicolò, per Terra di Bari, Brunetti e Trincherà per il Salento, Pavoncelli e Conte Giusso per la Capitanata, Rava, Ricci e alcuni funzionari.

sicura garanzia per tutti, e non già con assunzione diretta dei lavori da parte dello Stato.

Nonostante i vari Ministri, che si erano succeduti al Governo, avessero sempre promesso di portare l'acqua in Puglia e liberare così le popolazioni dal martirio della sete, l'acqua continuava a non arrivare.

Si alternavano dibattiti, progetti, proposte ma i lavori non avevano inizio; fu per queste ragioni che si elevò lo sguardo verso il Capo dello Stato.

In occasione dell'ultimo discorso della Corona tenuto da Umberto I, il Re fece cenno all'Acquedotto Pugliese riferendosi come ad un'opera di assoluta necessità e ad un atto di giustizia oramai divenuto un impegno d'onore per i Governi come per la stessa Nazione.

Il re Umberto I morì e la Puglia attendeva ancora di ricevere l'acqua. Fu grazie alla tenacia del buon Gioacchino Poli, Consigliere provinciale di Molfetta, che si riuscì ad ottenere dal Re Vittorio Emanuele, da poco salito al trono, la promessa che la volontà del suo genitore sarebbe stata da lui stesso eseguita²³.

²³ Cfr. cit. in «Corriere delle Puglie», 7 dicembre 1900, e «Figaro», 16 dicembre 1900.